

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Ermenegildo SAGLIO, Luciano Bianciardi o la crisi dell'intellettuale "integrato". Dagli esordi a "La vita agra", relatore prof. Francesco Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1975-1976, pp. 477.

Questa tesi propone una ricerca a tutto tondo sulla figura di Bianciardi come "caso" particolare, come personaggio scomodo per la critica ufficiale e per l'entourage culturale degli anni '60-'70. L'autore cerca dunque di ricostruire il percorso dello scrittore dalle sue "origini" fino a giungere alla *Vita agra*, punto culminante e sintesi della vicenda intellettuale bianciardiana nella quale il dato biografico si mescola alla lucidità intellettuale con cui lo "scrittore per caso" smaschera le contraddizioni presenti nella società. Grande importanza viene attribuita all'analisi dell'"uomo" Bianciardi e l'elemento più originale di questo lavoro risiede proprio nell'appendice dove il candidato colloca le interviste-conversazioni avute con Carlo Cas-

vori su Bianciardi) emerge la fisionomia di un uomo di cultura che sceglie la letteratura come condizione e non in quanto professione, con tutto il carico di tormento intellettuale che risulta essere il punto discriminante che distingue la pungente vena ironica e la capacità dissacrante dell'autore nel panorama culturale del periodo. In conclusione una visione di Luciano Bianciardi come intellettuale puro, disarmante nei confronti dei meccanismi della nascente industria culturale grazie e "per colpa" della sua ingenuità e grande generosità umana.

Lorella CHECHI, Il territorio di Massa Marittima nella prima metà dell'Ottocento, relatore prof. Carlo Pazzagli, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993, pp. 235.

Questa ricostruzione minuziosa del territorio della comunità di Massa Marittima, così come si presentava nella prima metà dell'Ottocento, si serve del Catasto come strumento principale della ricerca. In particolare si basa sul Catasto "lorenese", "primo catasto geometrico particellare toscano, iniziato in epoca francese ed entrato in vigore fra il 1832 e il 1835" in quanto è "il solo applicato in modo esauriente su tutto il territorio, con avanzati criteri di misurazione". Altre fonti utilizzate sono poi, ad esempio, la pubblicistica dell'Ottocento (le *Riflessioni* del Giusteschi, le *Memorie sul bonificamento* del Tartini e le *Memorie economico-statistiche* del Salvagnoli) o le notizie sulla Maremma grossetana fornite dalla storiografia (vedi i saggi di Ildebrando Imberciadori, Leonardo Rombai, Luisa Bonelli-Conenna, Giuliana Biagioli, Ovidio dell'Omodarme). In questa analisi sul paesaggio rurale della zona in oggetto interagiscono le due discipline sorelle, storia e geografia. Queste vengono integrate per comprendere pienamente "quali forme assume la struttura del paesaggio agrario massetano" in

questo preciso periodo storico. Ne deriva soprattutto l'immagine di un territorio con prevalente presenza della media e grande proprietà fondiaria, costituita da notabili del luogo, e grazie a questo, ovvero all'impiego di capitali da

parte di famiglie importanti, si ha come conseguenza lo sviluppo della mezzadria podereale. Tutto ciò rende tale porzione di territorio più simile al resto della Toscana che non alla pianura grossetana dove è difficile abbandonare i grandi pascoli e le grandi colture in quanto meno sviluppata e addirittura arretrata dal punto di vista delle condizioni idraulico-sanitarie.

Simona GIARDINA, Luciano Bianciardi: le "radici" de *La vita agra*, relatore prof. Marina Zancan, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea in Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, a.a. 1995-1996, pp. 141.

L'autrice intende dimostrare quanto *La vita agra* e la nuova visione del progresso in essa contenuta dipenda dall'"evoluzione psicologica" del suo autore e da una diversa concezione del progresso. La ricerca parte infatti dalle radici di Luciano Bianciardi e dal suo modo di interpretare la cultura, trasposto nella prima produzione, fino ad approdare al romanzo del 1962. Per inquadrare la figura del Bianciardi grossetano la candidata, oltre ai testi, si serve di un'intervista ad Angelo Gianni e della testimonianza di Rino Gracili. Utili anche alcuni articoli pubblicati dall'autore su quotidiani e periodici negli anni che vanno dal 1952 al 1959. La conclusione a cui si approda, dopo aver passato in rassegna le varie fasi di scrittura bianciardiana, è che come scrittore Luciano Bianciardi si inserisce nella cosiddetta "letteratura industriale" ma in modo molto personale. Ovvero l'alienazione, tema fondamentale del romanzo più famoso, viene descritta dal di dentro con una partecipazione che appare ancora più vivida se confrontata con la "rabbia ottimista" della prima produzione, dove aveva ancora una posizione di rilievo quella società agricolo-industriale di cui Bianciardi seguiva interessato l'evoluzione. *La vita agra* è invece "il libro di chi ha scoperto sulla propria pelle che le regole imposte dalla nuova società industriale sono contro natura, che la società non è organizzata per rispettare la vita".

Giuliano CENATI, Grottesco e patetico nell'opera di Antonio Delfini (1956-1963), relatore prof. Vittorio Spinazzola, Università degli Studi di Milano, Facoltà di

Lettere e Filosofia, tesi di laurea in Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea, a.a. 1997-1998, pp. 268. Vincitrice della seconda edizione del Premio Luciano Bianciardi per una tesi di laurea su Luciano Bianciardi e sulla narrativa satirica del '900.

Il lavoro scandaglia in profondità l'opera di questo "scrittore senza editore" per far risaltare la complessità e, paradossalmente, la serietà con cui quest'autore clownesco conduce la sua esistenza nonché, contemporaneamente, la sua opera. Si può parlare di "opera" al singolare in quanto tutto il repertorio delfiniano potrebbe essere definito un'opera prima composta di tanti frammenti, di pezzi di vita propria incastonati con le macchiette dei borghesi ritratti con sprezzo e obiettività; di realtà travestita da finzione e di cose posticce a cui si vuole dare parvenza di cosa reale. La parte predominante di questo studio è dedicata alle due prefazioni aggiunte ai racconti del *Ricordo della Basca*, per inciso unico testo ripubblicato e quindi l'unico più o meno stabile nei cataloghi. L'analisi di questi due scritti aggiunti all'edizione Nistri-Lischi (1956) e Garzanti (1963) dà ragione della difficoltà di interpretare un autore tanto serio nel mettere in gioco se stesso dentro la scrittura quanto burlone e capace nel sottrarsi. Ovvero abile nel nascondere e nel limitare, per i suoi critici contemporanei o postumi, l'emergere di una "verità" del testo che possa essere affermata e conclamata dal lettore. Chi legge viene invece imbrigliato nel gioco, ribadisco, serio e disperato di un uomo che fa della scrittura un'arma di difesa e di offesa servendosi magistralmente dell'ironia e del sarcasmo. Il tutto coronato da quell'atmosfera vagamente circense di cui erano ispiratori i futuristi anche se, sostiene l'autore di questo lavoro, non si può assolutamente parlare di un Delfini quale estremo sperimentalista della lingua. Questo implicherebbe un uso strumentale del linguaggio mentre nel caso di Delfini un certo modo di procedere è connotato alla sua visione del mondo, delle cose e soprattutto delle persone. La difficoltà nell'interpretare le sue opere dipende dalla necessità di una paziente lettura comparata tra scritto ed elementi extratestuali, tramite la quale l'autore della ricerca riesce a dipanare la materia autobiografica e umorale dall'intenzionalità di questo interessante autore, estraneo alle Case Editrici quanto alle parole definitive e piane.

Tiziana De Rosa



Edizione del 2000

sola, Carlo Montella e Mario Terrosi; nonché un tentativo di fornire uno scorcio sulle letture di Bianciardi fatto spigolando nella sua biblioteca personale. Da questo grande quadro (da ricordare che si tratta di uno dei primi la-

Premio tesi: motivazioni della giuria

Sono state considerate otto tesi provenienti da alcune università italiane e riguardanti non solo Bianciardi ma anche Manganelli, Delfini e Mastronardi. Il livello generale è risultato buono, in alcuni casi ottimo. Fra questi ultimi la preferenza è andata a due lavori, quello di Emanuela Sabuzi, laureatasi alla Facoltà di Lettere dell'Uni-

versità "La Sapienza" di Roma nell'anno accademico 1998-99 con una tesi su *Lucio Mastronardi. Il realismo espressionistico di uno scrittore al margine*, e quello di Giuliano Cenati, laureatosi all'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'anno accademico 1997-98, con una tesi su *Grottesco e patetico nell'opera di Antonio Delfini. 1956-1963*. La prima si segnala soprattutto per la capacità di analisi linguistica e stilistica, la seconda per la compattezza, l'organicità del la-

voro e i risultati raggiunti.

La tesi su Mastronardi di Emanuela Sabuzi appare ben condotta nell'impianto generale e scritta con molto garbo. Il lavoro è reso ancor più pregevole dalla citazione di passi di lettere dell'autore agli editori. L'utilizzazione della bibliografia risulta inoltre intelligente soprattutto nell'analisi degli aspetti grottesco-espressionisti dell'opera.

La tesi su Delfini di Giuliano Cenati è scritta in un linguaggio critico maturo e consapevole. La partecipe adesione al

mondo dell'autore studiato non esclude il necessario distacco critico. La coerenza, la sistematicità e l'organicità dell'impianto e il buon uso della bibliografia critica danno l'idea di un perfetto controllo sulla materia studiata.

Dopo approfondita discussione la preferenza è andata al lavoro di Giuliano Cenati. Sono state apprezzate infatti in modo particolare l'originalità dei risultati critici e la capacità di fornire un quadro esauriente e complessivo di un autore sinora poco studiato.